

GIORGIO CAPRONI

«Poeta del sole, della luce e del mare» fu definito Giorgio Caproni da uno dei suoi primi critici, Carlo Bo: ma la formula rischia di essere riduttiva, se non è integrata da una precisa valutazione della qualità formale della sua poesia, all'apparenza cantabile e «facile», ma che vive in realtà di un difficile e sempre raggiunto equilibrio tra metrica tradizionale e modulazioni personalissime. Così se nelle sillogi giovanili è evidente la fedeltà alla tradizione melica della canzonetta settecentesca e della poesia dialettale ottocentesca (si è fatto giustamente il nome del napoletano Salvatore Di Giacomo), in seguito il ricorso alla levità della linea «antinovecentesca» (Saba, Penna, Betocchi) porta nel pieno della ricerca stilistica più moderna e anticonvenzionale. Nella sua poesia Caproni ha effettivamente spesso privilegiato i valori fonici e formali, una «cifra» stilistica che attribuisse alla parola «una serie pressoché infinita di significati "armonici"» (si tratta di un'autodefinizione): non a caso Pasolini parla per lui di una musica «vibrante, risentita e aggrondata». Ma ciò non è mai sfociato in una valenza puramente estetica, in quanto il ritmo melodicamente cadenzato, ma rarefatto e «mentale», è costantemente trasfigurato dall'interno attraverso una precisa ricerca metrica, che rimanda per certi aspetti a quella coeva di Alfonso Gatto.

Così il forte impressionismo lirico dei primi testi va gradatamente perdendo ogni meccanica artificiosità, e lascia spazio a una sempre più puntuale dimensione temporale e storica; i suggestivi scenari dell'entroterra ligure si arricchiscono di valenze universali, e il repertorio di felici e quotidiane situazioni delle prime raccolte (fanciulle evanescenti e sensuali, sagre popolaresche, borghi misteriosi, spiagge disadornate) viene profondamente rivisitato attraverso una graduale maturazione di temi e di personaggi.

L'esordio poetico di Caproni avviene a metà degli anni trenta con *Come un'allegoria*, 1936, e *Ballo a Fontanigorda*, 1938 (due sillogi riorganizzate e ampliate poi nella terza, *Finzioni*, 1941, e riprese nella quarta, *Cronistoria*, 1943, con l'aggiunta di una sorta di canzoniere d'amore e di rimpianto in due sezioni: *E lo spazio era fuoco*, *Anniversario*). In esse Caproni affronta i temi che si ritroveranno poi in buona parte della sua produzione successiva: la madre, la città, il viaggio, la ricerca metafisica priva di illusioni o certezze sono infatti motivi costanti, che si intrecciano e richiamano di testo in testo, fino a configurarsi come «metafora di un io che sempre attraversa un sé che sempre muta» (P.V.Mengaldo).

Nel *Seme del piangere* (1959) è la figura della madre a dominare l'universo poetico del poeta: è l'Annina che, attraverso una sorta di «stilnovismo livornese», rivive con levità in questo straordinario canzoniere cavalcantiano, prima come tenera fanciulla in fiore, poi come sposa e madre affettuosa. Intorno a lei la Livorno popolare e gioiosa di primo Novecento, rievocata con dolce rimpianto; mentre già assume spicco e colore Genova, «città dell'anima» (si veda nel *passaggio di Enea* la singolare e affascinante *Litania*); le città dell'infanzia e della giovinezza risorgeranno quindi come metafora dell'esistenza raminga (si pensi al titolo e

ai temi del *Passaggio di Enea*), e si trasformeranno nelle ultime raccolte in una tragica e vana ricerca di un luogo che non può esistere, vera utopia dove domina incontrastato il tema dell'assenza e della perdita.

In queste raccolte centrali (gli anni cinquanta sono forse quelli di maggior impegno creativo) si ritrova spesso il poemetto in lasse strutturate, d'intonazione decisamente colloquiale, nel quale campeggia un personaggio straniato e riflessivo, vagamente autobiografico, costantemente alla ricerca di impossibili approdi: è il viaggiatore prossimo al suo definitivo addio alla vita (*Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, 1965), è l'utente della funicolare del Righi (*Stanze della funicolare*, 1952), è lo sventurato viandante che affronta *Gli anni tedeschi* e «la bianca e quasi forsennata disperazione» di vivere (*Il passaggio d'Enea*, 1956). Il tema del viaggio già tende a trasfigurarsi in quello della ricerca, della "caccia" a una preda sfuggente e irraggiungibile, della scoperta dell'illusorietà di ogni indagine e aspirazione umana.

Il ricorso a temi autobiografici e nello stesso tempo universali si fa infine ancor più esplicito nelle raccolte degli ultimi decenni (*Il muro della terra*, 1975, *Il franco cacciatore*, 1982, *Il conte di Kevenhüller*, 1986), dove Caproni concentra la sua dizione su un pensiero negativo che appare chiudersi su se stesso e imbrigliare anche il poeta in una visione sempre più pessimistica e desolata della vita: il reale si dissolve in frammenti lividi e insensati, mentre gli interrogativi esistenziali risorgono, assillanti e ossessivamente privi di risposte. I motivi e gli scenari appaiono ora radicalmente mutati: non più l'affascinante entroterra ligure, ma lande desolate e dense di pericoli, non più le giovinette amate, ma la drammatica solitudine, l'assenza, il rimpianto di un passato irrevocabile, non più certezze, ma l'ansiosa e vana ricerca di saldi valori cui appigliarsi. Anche lo stile ne risente, poiché, pur senza perdere la personalissima e struggente tessitura musicale, diviene epigrammatico e dissonante, franto e contrappuntato; le forme chiuse prima predilette (il sonetto, la canzonetta, la ballata) lasciano il posto a una partitura di vero e proprio stampo operistico, in cui le singole tarsie, tendenzialmente brevi e aforistiche, si giustappongono in una tessitura sempre più complessa e articolata (ma c'è anche chi ha parlato per queste ultime prove di Caproni di "manierismo" e di involuzione artistica).

Postuma esce infine nel 1991 *Res amissa*, che con rinnovata grazia stilistica porta il lettore alla scoperta della «spina della nostalgia», dono prezioso «che poi perdiamo irrevocabilmente»: metafora del vivere secondo Caproni, della sua ontologia straziantemente negativa.

Questo odore marino

Questo odore marino
che mi rammenta tanto
i tuoi capelli, al primo
chiareggiato mattino.

5 Negli occhi ho il sole fresco
del primo mattino. Il sale
del mare...
Insieme,
come fumo d'un vino,
ci inebriava, questo
10 odore marino.

Sul petto ho ancora il sale
d'ostrica del primo mattino.

METRO: Quasi un madrigale, di 12 versi per lo più settenari, senza schema metrico preciso, ma con numerose rime e assonanze: in particolare la rima *-ino* appare quattro volte, tre delle quali nella coppia *marino / mattino* (1.4.11.13, con rima interna al v. 6), *sale* rima sempre con se stesso (6. 11), e *fresco* (v.5) assuona con *questo* (v. 9). Edito in "Corriere padano" 5 giugno 1937, poi in **Ballo a Fontanigorda** (Emiliano degli Orfini, Genova 1938).

1-3 *Questo odore ...capelli*: come spesso in Caproni, il mare rinvia alla donna; cfr. *Finzioni, Sono donne che sanno*, 1-2: «Sono donne che sanno / così bene di mare»; *Il seme del piangere, Piuma*, 11-12: «Ragazze quasi campagne / e marine»; *Ultima preghiera*, 56-57. «d'erbe / già sapendo e di mare». L'immagine rinvia al Campana del *Quaderno, Donna genovese*, 1-2: «Tu mi portavi un po' d'alga marina / nei tuoi capelli ed un odor di vento». **4** *chiareggiato mattino*: cfr. *Il seme del piangere, Divertimento*, 3: «In certe mattine chiare».

5-6 *il sole fresco / del primo mattino* sarà ripreso da Pavese in due testi di *Lavorare stanca*: «sotto il sole ancor fresco dell'alba» (*Pensieri di Deola*, 39), e «sotto il sole ancor fresco di sonno» (*Mediterranea*, 21).

6-7 *Il sale / del mare*: cfr. D'Annunzio, *Maia, Laus vitae*, 6.223 e 11.517 «che arde, per la sete/ del Deserto e il sale del Mare»; ma anche Campana, *Canti orfici, Il Viaggio e il Ritorno*: «Il mare nel vento mesceva il suo sale» e *Genova*, 58-59: «alto sale / marino»; una ripresa si avrà in Quasimodo, *Nuove poesie, L'alto veliero*, 7: «A ciglio dell'isola il mare era sale». **11-12** *il sale / d'ostrica*: cfr. Caproni, *Finzioni, Sono donne che sanno*, 7: «labbra d'arselle».

Triste riva

Sul verderame rugoso
del mare, la procellaria
esclama con brevi grida
la burrasca lontana.

5 lo a riva, anzi sul labbro
renoso ove schiuma
salina bava, solo
contemplo e comprendo intanto
il gusto della tua saliva.

METRO: due strofe rispettivamente di 4 e 5 versi, di misura compresa tra il senario e il novenario, con varie assonanze. Datata 30 novembre 1935, pubblicata in **Ballo a Fontanigorda** (cit.).

1-2 *verderame rugoso / del mare*: cfr. Sbarbaro, *Resine, Lo stagno*, 1-2: «Ora di biacca ed or di verderame / lo specchio dello stagno si colora»; e Montale, *Ossi di seppia, Casa sul mare*, 29-30: «nei sommossi campi / del mare spuma o ruga». **2-3** *la procellaria [...] grida*: cfr. le «procellarie» di Sbarbaro in *Rimanenze, Scarsa lingua di terra*, 7, dove si trova pure «il grido del gabbiano nella schiuma» (v. 79); cfr. inoltre Pascoli, *Poemi conviviali, L'ultimo viaggio*, 125-27: «tra le nubi esse [le gru guerriere] con fermo cuore, / gittando rauche grida alla burrasca, / andavano». **5-6** *labbro / renoso*: cfr. Betocchi, *Piazza dei fanciulli la sera*, 9-10: «Verde il labbro di pietra / e il ridente labbro dell'acqua». **6-7** *schiuma / salina bava*: cfr. Montale, *Ossi di seppia, Tramontana*, 7-8: «nel mare compresso scava / grandi solchi crestati di bava»; Rebora, *Frammenti lirici, Per l'acre fluir dei minuti*, 34 «rifiuti e bava aduna»; e Caproni, *Finzioni, Con che follia*, 8: «spuma di mare». **9** *gusto della [...] saliva*: si lega e si oppone alla «saliva disgustosa» di Campana (*Canti orfici, La petite promenade du poète*, 17).

Sonetto d'Epifania

Sopra la piazza aperta a una leggera
aria di mare, che dolce tempesta
coi suoi lumi in tumulto fu la sera
d'Epifania ! Nel fuoco della festa
5 rapita, ora ritorna a quella fiera
di voci dissennate, e si ridesta
nel cuore che ti cerca, la tua cera
allegra - la tua effigie persa in questa
tranquillità dell'alba, ove scompare
10 in nulla, mentre gridano ai mercati
altre donne più vere, un esitare
d'echi febbrili (i gesti un di acclamati
al tuo veloce ridere) al passare
dei fumi che la brezza ha dissipati.

METRO: sonetto di endecasillabi a rima ABAB.ABAB.CDC.DCD; tutti i versi presentano *enjambements* costanti, che producono una tessitura ritmica di ampio respiro.

Scritta la sera d'Epifania del 1940, come risulta da alcuni abbozzi, fu pubblicata in "Ansedonia" II, 1, aprile 1940, poi in **Finzioni** (Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941). Il richiamo a una sera di festa non può far passare sotto silenzio i numerosi riferimenti mortuari disseminati nel testo («festa / rapita», «voci dissennate», «effigie persa», «scompare / in nulla», «dissipati») che rinviano alla morte della donna amata.

2 dolce tempesta : cfr. Montale, *Ossi di seppia*, *Arsenio*, 27: «la tempesta è dolce». **3 in tumulto fu la sera**: cfr. D'Annunzio, *Maia*, *Laus vitae*, 16, 201-203 «nell'ombra / della divina Sera, / tumulto della strada». **6 dissennate**: sul dattiloscritto originale era «forsennate»: cfr. **L'opera in versi** p.1094. **8 effigie**: vocabolo caro ai crepuscolari, ripreso talora da Montale: «la tua pensata effigie» (*Ossi di seppia*, *Ripenso il tuo sorriso*, 9), «effigie di porpora» (*La bufera e altro*, *Iride*, 28), «nell'effigie e nelle opere» (*Diario del '71 e del '72*, *Verboten*, 8). Si veda anche Caproni *Cronistoria*, *Era un grido*, 15 «la tua effigie matura»; *Poesie disperse*, *Senza titolo*, 4-5: «cade [...] / l'effigie» e *Forse anche tu avrai lacrime*, 9-10: «la tua umana / effigie». **12 echi febbrili**: sintagma di gusto ermetico: cfr. ad esempio Quasimodo, *Erato e Apollion*, *Airone morto*, 5: «echi squallidi»; *Dare e avere*, *Lungo l'Isar*, 17: «echi volubili»; o Luzi, *Quaderno gotico*, *L'alta, la cupa fiamma*, 14-15 «acuminati, / febbrili».

Il mare brucia le maschere

Il mare brucia le maschere,
le incendia il fuoco del sale.
Uomini pieni di maschere
avvampano sul litorale.

5 Tu sola potrai resistere
nel rogo del Carnevale.
Tu sola che senza maschere
nascondi l'arte d'esistere.

METRO: Due quartine di ottonari (il quarto ipermetro) a rima abab.cbac (la rima a è sempre *maschere*, la rima c è una rima ricca). Pubblicata in **Cronistoria** (Vallecchi, Firenze 1943).

1-2 Il mare brucia le maschere: cfr. Montale, *La bufera e altro*, *Due nel crepuscolo*, 33-36: «Pochi istanti hanno bruciato / tutto di noi: fuorché due volti, due / maschere che s'incidono, sforzate, / di un sorriso». **4 avvampano sul litorale**: cfr. Montale, *Le occasioni*, *Dora Markus*, 35-36: «nell'acque un avvampo / di tende» (con il raro sostantivo deverbale); e ancora Caproni *Il passaggio d'Enea*, *Il passaggio d'Enea*, *Versi*, IV, 9-10: «Nell'avvampo / funebre»; *La festa notturna*, 1: «un mite avvampo» (testo inedito degli anni cinquanta: cfr. **L'opera in versi**, p.1008). **6 nel rogo del Carnevale**: cfr. *Come un'allegoria*, *Sera di Maremma*, 10-11: «Bruciano, così giocondi / roghi»; *Cronistoria*, *Quale debole odore*, 9-10: «lo spazio era un fuoco / dove ardevi»; e nella stessa raccolta (*Era un grido nel grigio*, 15-16: «la tua effigie matura/ era fuoco di brace».

Amore mio, nei vapori d'un bar
 all'alba, amore mio che inverno
 lungo e che brivido attenderti ! Qua
 dove il marmo nel sangue è gelo, e sa
 5 di rinfresco anche l'occhio, ora nell'ermo
 rumore oltre la brina io quale tram
 odo, che apre e richiude in eterno
 le deserte sue porte ? ... Amore, io ho fermo
 il polso: e se il bicchiere entro il fragore
 10 sottile ha un tremitio tra i denti, è forse
 di tali ruote un'eco. Ma tu, amore,
 non dirmi, ora che in vece tua già il sole
 sgorga, non dirmi che da quelle porte
 qui, col tuo passo, già attendo la morte.

METRO: sonetto di endecasillabi a rima (non sempre perfetta) ABAA.BABB.CC'C.DEE.

Datato sul ms. "1945", fu edito in "Fiera letteraria" il 12 dicembre 1948, poi in "Botteghe oscure", VI, luglio-dicembre 1950; infine in volume in **Stanze della funicolare** (De Luca, Roma 1952). Ambientato in un bar all'alba, come altri numerosi testi caproniani, il sonetto rinvia a un passo di *Litania* (vv. 133-134: «Genova di caserma. / Di latteria. Di sperma») per i comuni riferimenti sessuali. Ma vi è anche il ricordo della tragica alba vissuta dal poeta in occasione della morte della fidanzata Olga Franzoni, nel '36. La metafora del tram annunciatore di morte si ritrova nel sonetto *Notte*, 2-3: «mentre illune / transita sulla terra ancora un tram», 13-14: «e muore / tra i lenti accordi quel gelido tram»; e un parallelo si può trovare pure nell'immagine della funicolare in *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*.

1 nei vapori d'un bar: cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea*, *Notte*, 1-2: «in un bar / (in un bar nella nebbia)» e *Il seme del piangere*, *Ad portam inferi*, 13-15: «di nebbia / e di vapori è piena / la sala». **4** il marmo nel sangue è gelo: cfr. Tasso, *Rime*, 1450, 40: «Son di marmo e di gelo». **4-5** sa / di rinfresco: Caproni in un racconto uscito sulla «Repubblica» dell'11 giugno 1948, *Il cappuccino*, così chiariva il senso del termine: «Una nuvola di vapore tiepido e un vago odor di rinfresco si spandeva nel bar da pochi minuti aperto [...] lo strano odore di segatura e di varechina annacquata»; e in un'intervista del 1981: «Ero in una latteria [...] di quelle con i tavoli di marmo, con le stoviglie mal rigovernate che sanno appunto di "rinfresco"». Il vocabolo invero non esiste in italiano, ma è un calco del genovese "refrescùmme", nel senso di «odore che danno le stoviglie mal lavate»; cfr. anche *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*, *Versi*, II, 7: «l'alba che sa di rinfresco». **6-7** quale tram / odo: cfr. *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*, *Versi*, III, 11: «primo melodioso tram» (e più avanti, IX, 1 si trova una struttura sintattica simile: «quale fresca pioggia cade»); inoltre *Il passaggio d'Enea*, *All alone*, *Versi*, VI, 5: «il primo tram». **10** ha un tremitio tra i denti: cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea*, 1944, 14 «tu che ai miei denti il tuo tremito imponi». **12-13** già il sole sgorga: cfr. D'Annunzio, *Maia*, *Laus vitae*, 11.209-10: «dal ciel sgorgar fa / Espero»; e Montale, *Ossi di seppia*, *Arsenio*, 28: «sgorga bianca la stella di Canicola».

Sirena

La mia città dagli amori in salita,
 Genova mia di mare tutta scale
 e, su dal porto, risucchi di vita
 viva fino a raggiungere il crinale
 5 di lamiera dei tetti, ora con quale
 spinta nel petto, qui dove è finita
 in piombo ogni parola, iodio e sale
 rivibra sulla punta delle dita
 che sui tasti mi dolgono? ... Oh il carbone
 10 a Di Negro celeste ! oh la sirena
 marittima, la notte quando appena
 l'occhio s'è chiuso, e nel cuore la pena
 del futuro s'è aperta col bandone
 scosso di soprassalto da un portone.

METRO: sonetto di endecasillabi a rima ABAB.ABAB.CDD.DCC. Datato 1952 sui manoscritti, fu edito in "La Fiera letteraria" 25 gennaio 1953, poi in *Il passaggio d'Enea* (Vallecchi, Firenze 1956).

1-2 La mia città ... scale: in un'intervista del 1988 Caproni chiariva con esattezza il senso dell'immagine: «Un verso mio che è diventato quasi un ritornello, "La mia città dagli amori in salita, / Genova mia di mare tutta scale..." [...], lungi dall'essere metaforico o "spirituale", è proprio realistico, anzi cronachistico. Ai miei tempi

bisognava trovare una crosta deserta per appartarsi con una ragazza. Ma quelle stradicciole erano ripide e perciò, con una certa fatica, si faceva letteralmente "l'amore in salita"; cfr. *Poesie disperse, Su cartolina*, 14: «Oh mia città dagli amori in salita!». **3-4** *vita / viva*: cfr. Pascoli, *Myricae, Il giorno dei morti*, 84: «la vita viva delle vostre vite!». **4** *il crinale*: cfr. in questa antologia *Litania*, 101-102: «Genova mio pettorale. / Mio falsetto. Crinale». **6-7** *è finita / in piombo*: «è stata scritta [composta con i caratteri di piombo]»; ma nell'immagine vi anche è un'idea di pesantezza e oppressione. **8** *rivibrare*: cfr. Gozzano: *Via del rifugio, In morte di Giulio Verne*, 5 («il Nautilo rivibri / e s'inabissi»), *Farfalle, Della cavolaia*, 24 («antenne rivibranti») e *Macroglossa stellatarum*, 22,122,132-133 («ali rivibranti», «in noi rivibra», «rivibra / la grande volontà dell'Universo»), *Poesie sparse, Ah! Difettivi sillogismi!*, 41 («L'essenza che rivibra in noi»). **8-9** *sulla punta delle dita / che sui tasti mi dolgono*: cfr. *Poesie inedite, La neve chi la coloriva*, 11-13: «nel suono / [...] d'un mandolino a tramontana / che le dita ferisce». **9-10** *Oh [...] oh*: le interiezioni esclamative sono tipiche di Caproni, dove interrompono spesso la trama grammaticale della frase: cfr. *Il passaggio d'Enea, Le biciclette*, IV, 1-3: «E ahi rinnovate biciclette all'alba! / Ahi fughe con le ali! ahi la nutrita / spinta di giovinezza», *Stanze della funicolare, Versi*, III, 8-9: «al sole / ahi quale orchestra», e *Il passaggio d'Enea, Versi*, II, 13-14: «oh le leghe / lunghe»; cfr. anche Betocchi, *Il tempo ci rapisce*, 11-12: «siamo i profondi / cieli dell'esistenza, ahi come intera». **9-10** *il carbone / a Di Negro celeste*: la salita verso la villetta del marchese Di Negro, presso la zona portuale, dove si scaricava il carbone; cfr. *Il passaggio d'Enea, Epilogo*, 58-60: «dal carbone, / che già azzurro di brina / brillava»; e *Poesie disperse, Ai genitori*, 6-8: «al fischio dei vapori / [...] nella Villa / di Negro». **13** *col bandone*: cfr. *Il passaggio d'Enea, Stanze della funicolare, Versi*, VI, 5-6 «sul bandone / ondulato». **14** *scosso [...] portone*: cfr. *Il passaggio d'Enea, All alone, Versi*, 2, 12 «il colpo del portone»; e *I lamenti* IV, 2-3 «Nel cupo colpo d'un portone / sbattuto».

Litania

- Genova mia città intera.
Geranio. Polveriera.
 Genova di ferro e aria,
mia lavagna, arenaria.
- 5 Genova città pulita.
Brezza e luce in salita.
 Genova verticale,
vertigine, aria, scale.
- 10 Genova nera e bianca.
Cacumine. Distanza.
 Genova dove non vivo,
mio nome, sostantivo.
- Genova mio rimario.
Puerizia. Sillabario.
- 15 Genova mia tradita,
rimorso di tutta la vita.
- Genova in comitiva.
Giubilo. Anima viva.
 Genova di solitudine,
 20 *straducole, ebrietudine.*
- Genova di limone.
Di specchio. Di cannone.
 Genova da intravedere,
mattoni, ghiaia, scogliere.
- 25 Genova grigia e celeste.
Ragazze. Bottiglie. Ceste.
 Genova di tufo e sole,
rincorse, sassaiole.
- Genova tutta tetto.
Macerie. Castelletto.
- 30 Genova d'aerei fatti,

Albàro, Borgoratti.

35 Genova che mi struggi.
Intestini. Carruggi.
Genova e così sia,
mare in un'osteria.

40 Genova illividita.
Inverno nelle dita.
Genova mercantile,
industriale, civile.

45 Genova d'uomini destri.
Ansaldo. San Giorgio. Sestri.
Genova di banchina,
transatlantico, trina.

45 Genova tutta cantiere.
Bisagno. Belvedere.
Genova di canarino,
persiana verde, zecchino.

50 Genova di torri bianche.
Di lucri. Di palanche.
Genova in salamoia,
acqua morta di noia.

55 Genova di mala voce.
Mia delizia. Mia croce.
Genova d'Oregina,
lamiera, vento, brina.

60 Genova nome barbaro.
Campana. Montale. Sbarbaro.
Genova di casamenti
lunghi, *miei tormenti.*

65 Genova di sentina.
Di lavatoio. Latrina.
Genova di petroliera,
struggimento, scogliera.

65 Genova di tramontana.
Di tanfo. Di sottana.
Genova d'acquamarina,
aerea, turchina.

70 Genova di luci ladre.
Figlioli. Padre. Madre.
Genova vecchia e ragazza,
pazzia, vaso, terrazza.

75 Genova di Soziglia.
Cunicolo. Pollame. Triglia.
Genova d'aglio e di rose,
di Prè, di Fontane Marose.

80 Genova di Caricamento.
Di Voltri. Di sgomento.
Genova dell'Acquasola,
dolcissima, usignola.

Genova tutta colore.
Bandiera. Rimorchiatore.

- Genova viva e diletta,
salino, orto, spalletta.
- 85 Genova di Barile.
Cattolica. Acqua d'aprile.
Genova comunista,
bocciofila, tempista.
- 90 Genova di Corso Oddone.
Mareggiata. Spintone.
Genova di piovasco,
folia, Paganini, Magnasco.
- 95 Genova che non mi lascia.
Mia fidanzata. Bagascia.
Genova ch'è tutto dire,
sospiro da non finire.
- 100 Genova quarta corda.
Sirena che non si scorda.
Genova d'ascensore,
patema, stretta al cuore.
- Genova mio pettorale.
Mio falsetto. Crinale.
Genova illuminata,
notturna, umida, alzata.
- 105 Genova di mio fratello.
Cattedrale. Bordello.
Genova di violino,
di topo, di casino.
- 110 Genova di mia sorella.
Sospiro. Maris Stella.
Genova portuale,
cinese, gutturale.
- 115 Genova di Sottoripa.
Emporio. Sesso. Stipa.
Genova di Porta Soprana,
d'angelo e di puttana.
- 120 Genova di coltello.
Di pesce. Di mantello.
Genova di lampione
a gas, *costernazione.*
- Genova di Raibetta.
Di Gatta Mora. Infetta.
Genova della Strega,
strapiombo che i denti allega.
- 125 Genova che non si dice.
Di barche. Di vernice.
Genova balneare,
d'urti da non scordare.
- 130 Genova di «Paolo & Lele».
Di scogli. Fuoribordo. Vele.
Genova di Villa Quartara,
dove l'amore s'impara.
- Genova di caserma.
Di latteria. Di sperma.

135 Genova mia di Sturla,
che ancora nel sangue mi urla.

Genova d'argento e stagno.
Di zanzara. Di scagno.

140 Genova di magro fieno,
canile, Marassi, Staglieno.

Genova di grige mura.
Distretto. La paura.
Genova dell'entroterra,
sassi rossi, la guerra.

145 Genova di cose trite.
La morte. La nefrite.
Genova bianca e a vela,
speranza, tenda, tela.

150 Genova che si riscatta.
Tettoia. Azzurro. Latta.
Genova sempre umana,
presente, partigiana.

155 Genova della mia Rina.
Valtrebbia. Aria fina.
Genova paese di foglie
fresche, dove ho preso moglie.

160 Genova sempre nuova.
Vita che si ritrova.
Genova lunga e lontana,
patria della mia Silvana.

Genova palpitante.
Mio cuore. Mio brillante.
Genova mio domicilio,
dove m'è nato Attilio.

165 Genova dell'Acquaverde.
Mio padre che vi si perde.
Genova di singhiozzi,
mia madre, Via Bernardo Strozzi.

170 Genova di lamenti.
Enea. Bombardamenti.
Genova disperata,
invano da me implorata.

175 Genova della Spezia.
Infanzia che si screzia.
Genova di Livorno,
partenza senza ritorno.

180 Genova di tutta la vita.
Mia litania infinita.
Genova di stoccafisso
e di garofano, *fisso*
bersaglio dove inclina
la rondine: la rima.

METRO: quarantaquattro quartine a rime baciata, per lo più di settenari e ottonari, chiuse da una sestina di settenari, ottonari e novenari, pure a rima baciata.

Pubblicato su "L'Approdo letterario", III, 3, luglio-settembre 1954, poi in *Il seme del piangere* (Garzanti, Milano 1959). Il titolo rinvia alle litanie per i santi, per la presenza dell'invocazione a Genova, che

costantemente si ripete all'inizio di ogni verso dispari.

1 *Genova mia città intera*: «Genova l'ho tutta dentro. Anzi, Genova sono io. Sono io che sono "fatto" di Genova (...) Genova è una città che mi ha stregato» (Nota dell'autore); cfr. *Il passaggio d'Enea, A Tullio*, 5 «Genova mia città fina», e *Poesie inedite, E questa è Genova*, 1-2: «E questa è Genova, Genova, Genova / Genova mia», e 17-18: «mia Genova, Genova, Genova / trasparente e pulita». **2** *Geranio. Polveriera*: «È come dire qualcosa di gentile e di esplosivo insieme: ci sono i gerani, fiori che s'accontentan di poca terra, c'erano le polveriere [edifici per conservare polvere da sparo e munizioni]» (Caproni, intervista del 1972). **3** *Genova di ferro e aria*: «ferro nell'industria, aria di mare, aria d'infinito» (Caproni, intervista del 1972); cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea, Stornello*, 9: «Genova mia di sasso. Iride. Aria». **4** *mia lavagna, arenaria*: «è fatta di ardesia e di pietra arenaria. E poi lì, sulla lavagna, ho imparato a leggere e a scrivere» (Caproni, intervista del 1972); cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea, All alone, Didascalia*, 24: «scivolosa arenaria»; *A Tullio*, 6: «ardesia e ghiaia marina»; *Stornello*, 1-2: «Mia Genova [...] Ardesia mia. Arenaria»; *Poesie inedite, La festa notturna*, 5-6: «sulle grigie arenarie / saline»; cfr. anche Betocchi, *Notizie di prosa e poesia* (1947), *Per via*, 2: «i ciottoli d'arenaria». **6** *Brezza e luce in salita*: cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea, Epilogo*, 52-53: «Genova di tutta la vita / nasceva in quella salita» e 71-72: «Che fresco odore di vita / mi punse sulla salita». **7-8** *Genova verticale ... scale*: cfr. *Il passaggio d'Enea, Stanze della funicolare, Versi*, VII, 1-2 «allo Zerbino / alto sopra le carceri»; *Sirena*, 1-2 «La mia città dagli amori in salita, / Genova mia di mare tutta scale». **10** *Cacumine*: «vetta», luogo elevato. **13** *rimario*: cfr. il verso finale «la rondine, la rima». **14** *Sillabario*: «come un libro su cui imparare a leggere». **15** *Genova ... vita*: cfr. *Il passaggio d'Enea, Epilogo*, 52: «Genova di tutta la vita». **22** *Di cannone*: Dal forte Castellaccio quotidianamente (fino alla seconda guerra mondiale) veniva sparato un colpo di cannone ad annunciare il mezzogiorno: cfr. *Il passaggio d'Enea, Versi*, VI, 4-5: «la cupa / mazza di mezzogiorno». **26** *Ragazze* è vocabolo usatissimo da Caproni: cfr. *Il seme del piangere, Piuma*, 5-15: «ragazze fuori porta / (transitorie e sincere) ... Ragazze calde e alte ... Ragazze quasi campagne ... Ragazze in carne e in colore»; *Ultima preghiera*, 25-27: «ragazze / aperte come le sue piazze. Ragazze grandi e vive»; *Divertimento*, 46-48: «ragazze scalze e in amore / ragazze che col rossore / dell'alito» e 66: «Ragazze quasi conchiglie» (più avanti in questo stesso testo si parla di «Genova vecchia e ragazza»). **30** *Castelletto*: il colle, nei pressi della villetta Di Negro, raggiungibile con un ascensore da piazza Portello, che deve il suo nome all'antica cittadella fortificata dai francesi nel 1401 e distrutta durante i moti del 1848. Così descrive la zona Camillo Sbarbaro in una prosa del 1921 (in volume dal 1966): «dalla spianata di Castelletto, la città che lì sotto s'accavalla! un mare in burrasca pietrificato, verso cui d'ogni parte si sporge questa terrazza spazzata dal vento». **32** *Albàro, Borgoratti*: la zona di Albàro, con la trecentesca chiesa di S. Francesco, oggi zona residenziale, a monte della quale è il quartiere di Borgoratti, «allora disseminato di orti» (Nota dell'autore); *Albàro* è il titolo di un testo del *Franco cacciatore, Borgoratti* di un altro testo di *Come un'allegoria*. **33** *Genova che mi struggi*: «mi ricorda la mia giovinezza; in essa ritrovo me stesso» (Caproni, intervista del 1972). **34** *Intestini. Caruggi*: «i vicoli sono gli intestini che digeriscono le merci che arrivano da ogni parte; i caruggi sono sinonimo di città vecchia, ricca di tesori d'arte inestimabili» (Caproni, intervista del 1972). Si veda anche nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso, Lamento (o boria) del preticello deriso*, 40-42: «La Genova mercantile / dei vicoli - l'intestinale / tenebra». **42** *Ansaldo*: i cantieri navali. *S. Giorgio*: fabbrica di strumenti di precisione, a Sestri, nei pressi dell'Ansaldo: cfr. Caproni *Finzioni, A mio padre*, 1-3: «Non più di catrame odora / di remoti velieri / dietro San Giorgio». *Sestri*: il riferimento è a Sestri Ponente, borgo marinaro divenuto sede di importanti attività industriali. **46** *Bisagno*: la piana del Bisagno si estende dalla Foce a San Fruttuoso e Marassi. *Belvedere*: zona panoramica sopra la circonvallazione a mare, da cui si domina il porto. **50** *palanche*: «denaro» (in genovese), secondo la tradizionale immagine dell'avarizia genovese: cfr. al v.48 *zecchino*. **55** *Oregina*: santuario secentesco, sulle colline retrostanti il porto; cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea, Stanze della funicolare, Versi*, VI, 6-7: «un'Oregina / grigia di casamenti»; in questo quartiere abitò Olga Franzoni, la fidanzata di Caproni morta prematuramente a Loco di Rovegno nel marzo 1936. **58** *Campana. Montale. Sbarbaro*: i tre grandi poeti, cantori della città di Genova. **63-64** *petroliera ... scogliera*: cfr. Montale *Le occasioni, La casa dei doganieri*, 1-2: «la casa dei doganieri / sul rialzo a strapiombo sulla scogliera» e 17-18: «l'orizzonte in fuga, dove s'accende / rara la luce della petroliera». **73** *Soziglia*: piazza di Soziglia, l'antico *fossatus Susiliae*, dove scorreva il torrente di Sant'Anna, le acque delle Fontane Marose, che alimentavano il barchile che raffigura Enea in fuga da Troia (oggi Piazza Bandiera). **74** *Cunicolo*: cfr. Montale, *Occasioni, Costa San Giorgio*, 10: «fosforico d'insetti nei cunicoli». **76** *Prè*: borgo popolare nella zona portuale. *Fontane Marose*: Piazza delle Fontane Marose, così chiamate per le acque impetuose della fontana che vi si trova. **77** *Caricamento*: piazza che collega il ponte Reale, il molo di sbarco dei viaggiatori giunti via mare, con la città. **78** *Voltri*: sobborgo all'estremità occidentale della città. **79-80** *Genova dell'Acquasola, / dolcissima, usignola*: la spianata dell'Acquasola è un vasto parco pubblico che si affaccia sulla Val Bisagno; questi versi di Caproni ispireranno forse un testo di Montale del 1969, *Realismo non magico*, in *Satura*, 17-20: «la sveglia [...] col ghirigoro dell'usignolo, / la banda all'Acquasola». **82** *Rimorchiatore* cfr. Montale *Ossi di seppia, Delta*, 19: «il fischio del rimorchiatore»; e Caproni, *Il passaggio d'Enea, A Rosario*, 1-2: «E invece lascerò Genova, / l'estate dei rimorchiatori»; e *Il seme del piangere*,

Divertimento, 26-27: «un rimorchiatore / di notte». **84 salino**: Montale, *Ossi di seppia*, *Portami il girasole*, 1-2: «Portami il girasole ch'io lo trapianti / nel mio terreno bruciato dal salino». **85 Barile**: Angelo Barile (1888-1967), poeta ligure di Albisola Marina, fondatore della rivista «Circoli». **89 Corso Oddone**: strada genovese, presso il mare, oggi Corso Quadrio; *Corso Oddone* è anche il titolo di una lirica di Caproni, nella raccolta *Finzioni*. **91 piovasco**: cfr. Montale, *Occasioni*, *Il saliscendi bianco e nero*, 7: «il piovasco si dilegua». **92 Paganini**, *Magnasco*: eminenti figure genovesi: Niccolò Paganini (1782-1840), prestigioso violinista e compositore, e Alessandro Magnasco detto «il Lissandrino» (1667-1749), pittore di grande personalità. **97 quarta corda**: Caproni era stato violinista, , come ricorda in una prosa del 1956: «Fino a diciott'anni non sono stato che un solitario studente di violino» (cfr. *L'opera in versi*, p. LI); cfr. anche qui al v.107 *violino*. **99 Genova d'ascensore**: cfr. la poesia *L'ascensore*, in *Il passaggio d'Enea*. **102 Crinale**: cfr. nota a *Sirena*, v.4, in questa stessa antologia. **105 mio fratello**: Pier Francesco, o Piero (1910-1978); cfr. *Il franco cacciatore*, *Atque in perpetuum, frater...*, la poesia scritta in occasione della sua morte. **109 mia sorella**: Marcella (1922-1987); cfr. i due testi di *Res amissa* a lei dedicati: *Tombeau per Marcella*, *...e anche a te, Marcella*; e in *Poesie disperse postume*: *Ah, quanto sei lontana!*. **110 Maris Stella**: invocazione alla Vergine. **113 Sottoripa**: «portici di Genova, vicini al mare» (Montale) con edifici di stampo medievale, dove per secoli si svolsero le attività mercantili, e in seguito occupati da bottegucce e vecchi negozi. Così ne parla Caproni in *Finzioni*, *A mio padre*, 3-6: «un gorgo / d'altri e più acri aromi / pullula, Sottoripa, / nei tuoi fondachi blu»; cfr. anche Montale *Occasioni*, *Lo sai: debbo riperderti*, 3-6: «lo spiro / salino che straripa / dai moli e fa l'oscura primavera / di Sottoripa». **115 Porta Soprana**: o Porta Sant'Andrea, porta difensiva a doppia torre nella cerchia di mura del XII secolo, nei pressi del Palazzo Ducale. **121 Raibetta**: contrada dove sorgeva un mercato di legumi. **122 Gatta Mora**: piazza di Gattamora, nei pressi di Portoria (oggi Piccapietra), con riferimento alle fosse dove era conservato il grano. **123-124 Genova della Strega**, / *strapiombo*: "la Strega" è uno scoglio, non distante dal porto, da cui i popolani erano soliti gettarsi in mare; cfr. Montale *La casa dei doganieri*: «sul rialzo a strapiombo sulla scogliera»; e Caproni, *Il seme del piangere*, *Divertimento*, 21-22 «strapiombi / liguri». **129 Paolo & Lele**: una trattoria presso Nervi, dove Caproni era solito recarsi. **131 Villa Quartara**: la villa con grandioso parco, nel quartiere Sturla. **135 Sturla**: antico borgo di pescatori, tra Boccadasse e Quarto; qui fu alloggiato Caproni durante il suo servizio militare nel 1939, prima di essere inviato a combattere sul fronte francese. **138 scagno**: «seggio, sedile» (dial.). Dichiara il poeta: «Ho scritto i primi versi nello "scagno" di mio padre in Piazza della Commenda» (intervista in RLI sett./dic. 1981). **140 canile**, *Marassi*, *Staglieno*: c'era un canile municipale a Marassi, zona interna presso il cimitero di Staglieno, cui fa riferimento anche *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*, *Versi*, VIII, 5-6: «la prua / volge l'arca a Staglieno». In *Res amissa*, *A Vittorio Zanicchi*, 2, Caproni citerà ancora una «trattoria, a Marassi». **146 nefrite**: di infiammazione renale morì nel 1936 Olga Franzoni, fidanzata di Caproni. **153 Rina**: Rosa Rettagliata, la moglie, sposata nell'agosto 1938, morta nel 1993: cfr. *Il seme del piangere*, *Ad portam inferi*, 84-85: «la sua magra famiglia / (il maschio, Rina, la figlia)». **154 Valtrebbia**. *Aria fina*: Caproni aveva prima insegnato in Val Trebbia e dopo il 1943 vi aveva combattuto la guerra partigiana: cfr. *Cronistoria*, *Così lontano l'azzurro*, 1-3: «l'azzurro / di tenebra della tua Trebbia / dove ora vivi». L'«aria fina» della montagna richiama *Il seme del piangere*, *A Ferruccio Ulivi*, 1-2: «aria fina fina / di Firenze»; cfr. anche qui, n. 1. **155-156 paese [...] moglie**: cfr. *Poesie inedite*, *La zona è quasi emiliana*, 7-8: «il fresco paese di foglie / dov'è nata mia moglie». **160 Silvana**: la prima figlia, nata nel maggio 1939. **161-162 Genova ... brillante**: «Genova palpita, sì, nelle sue mille luci, nel movimento del porto. Palpita dentro di me come il mio cuore. Palpita come nel luccichio di un diamante» (Caproni, intervista del 1972). **164 Attilio**: il figlio Attilio Mauro, nato nel giugno 1941. **165 Acquaverde**: una piazza centrale, dove lavorava il padre di Giorgio Caproni, vicino a S.Giovanni di Prè (così chiamata a causa di un antico acquitrino). **168 Via Bernardo Strozzi**: la via genovese dove Caproni abitò, dedicata al famoso pittore secentesco (1581-1644). **170 Enea**: l'eroe cui è dedicata la raccolta *Il passaggio d'Enea*. **173 Spezia**: capoluogo all'estremità orientale della Regione, dove i Caproni avevano per breve tempo abitato. **174 si screzia**: cfr. Montale, *Le occasioni*, *Dora Markus*, 11-12: «qui dove un'antica vita / si screzia». **175 Livorno**: dove Caproni era nato e aveva vissuto a lungo. **182 la rondine**: cfr. *Come un'allegoria*, *Vespro*, 8: «l'ultima rondine».

Per lei

Per lei voglio rime chiare,
 usuali: in -are.
 Rime magari vietate,
 ma aperte: ventilate.
 5 Rime coi suoni fini
 (di mare) dei suoi orecchini.
 O che abbiano, coralline,
 le tinte delle sue collanine.
 Rime che a distanza

- 10 (Annina era così schietta)
conservino l'eleganza
povera, ma altrettanto netta.
Rime che non siano labili,
anche se orecchiabili.
- 15 Rime non crepuscolari,
ma verdi, elementari.

METRO: Unica strofa di sedici versi, dal senario all'endecasillabo, a rima baciata i primi otto e gli ultimi quattro, a rima alterna i quattro centrali. Datata sul ms. 8/57, edita in *Il seme del piangere*.

1-2 rime chiare, / usuali: cfr. Saba, *Canzoniere, Amai*, 2-4: «M'incantò la rima fiore / amore, / la più antica difficile del mondo», e Caproni, *Il seme del piangere, Iscrizione*, 3-4: «Per lei torni in onore / la rima in cuore e amore». **4 rime ... ventilate:** cfr. *Il seme del piangere, Barbaglio*, 4-5: «a rime bacciate / suonano le risate»; l'aggettivo *ventilate* è molto caro a Caproni: cfr. *Il passaggio d'Enea, ALL ALONE, Versi*, V, 2-3: «l'urna / ventilata del sogno»; *Il seme del piangere, Né ombra né sospetto*, 4-5: «ventilata / passava odorando di mare», *Battendo a macchina*, 21-22 «ventilata in un maggio / di barche», e *La ricamatrice*, 14-15: «Livorno tutta intorno / com'era ventilata!». **7-8 coralline ... collanine:** cfr. Caproni, *Il seme del piangere, Eppure...*, 55-57: «rosso / tinniva il cornettino / di corallo, al polso», e Govoni, *Le fiale, Sazietà*, 8: «le coppe coralline». **10 Annina:** la madre, Anna Picchi (Livorno 1894 - Palermo 1950). **11-12 l'eleganza ... netta:** cfr. *Il seme del piangere, Ultima preghiera*, 15: «la figurina netta».

Piuma

- Mia pagina leggera:
piuma di primavera.
Nella mattina di marzo,
dentro un sole di quarzo,
- 5 ragazze fuori porta
(transitorie e sincere)
passano, vive e vere,
dischiusa la bocca commossa.

- Ragazze calde e alte,
10 tra il verde delle piante.
Ragazze quasi campagne
e marine, il cui sangue
accende, ventilata,
l'aria, che n'è illuminata.

- 15 Ragazze in carne e in colore,
da matrimonio d'amore.
Ma ohi come la più fina
manca di loro: Annina!

METRO: tre strofe di misura decrescente (8, 6, 4 versi) a rima prevalentemente baciata (talvolta semplice assonanza).

Edita in rivista in "Il Raccoglitore", 193, 7 maggio 1959, poi in *Il seme del piangere*. La poesia non doveva originariamente far parte del *Seme del piangere*, tanto che non conteneva alcun accenno ad Annina; venne poi completata con il distico finale e inserita nei *Versi livornesi*.

1 Mia pagina leggera: cfr. *Il seme del piangere, Preghiera*, (nei *Versi livornesi*), 1: «Anima mia, leggera». **2 piuma di primavera:** cfr. *Il seme del piangere, Battendo a macchina*, 1 «Mia mano, fatti piuma». **8 la bocca commossa:** cfr. Caproni, *Il passaggio d'Enea, A Rosario*, 5-6: «ragazze a coppie / con il petto commosso»; e *Il seme del piangere, Sulla strada di Lucca*, 5-6: «Spariva, la bocca commossa, / nel vento». **9 Ragazze:** cfr. *Litania*, nota 26. **11 Ragazze quasi campagne:** cfr. *Il seme del piangere, Divertimento*, 66: «Ragazze quasi conchiglie». **13 ventilata:** cfr. *Per lei*, nota 4. **17 la più fina:** cfr. nella raccolta *Il seme del piangere, L'uscita mattutina*, 1-2: «Come scendeva fina / e giovane le scale Annina!» e *Il seme del piangere*, 11-12: «la ragazza fina, / d'ingegno e di fantasia».

Ultima preghiera

Anima mia, fa' in fretta.
Ti presto la bicicletta,

5 ma corri. E con la gente
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.

10 Arriverai a Livorno
vedrai, prima di giorno.
Non ci sarà nessuno
ancora, ma uno
per uno guarda chi esce
da ogni portone, e aspetta
(mentre odora di pesce
e di notte il selciato)
15 la figurina netta,
nel buio, volta al mercato.

20 Io so che non potrà tardare
oltre quel primo albeggiare.
Pedala, vola. E bada
(un nulla potrebbe bastare)
di non lasciarti sviare
da un'altra, sulla stessa strada.

25 Livorno, come aggiorna,
col vento una torma
popola di ragazze
aperte come le sue piazze.
Ragazze grandi e vive
ma, attenta!, così sensitive
di reni (ragazze che hanno,
30 si dice, una dolcezza
tale nel petto, e tale
energia nella stretta)
che, se dovessi arrivare
col bianco vento che fanno,
35 so bene che andrebbe a finire
che ti lasceresti rapire.

40 Mia anima, non aspettare,
no, il loro apparire.
Faresti così fallire
con dolore il mio piano,
e io un'altra volta Annina,
di tutte la più mattutina,
vedrei anche a te sfuggita,
ahimè, come già alla vita.

45 Ricòrdati perché ti mando;
altro non ti raccomando.
Ricordati che ti dovrà apparire
prima di giorno, e spia
(giacché, non so più come,
50 ho scordato il portone)
da un capo all'altro la via,
da Cors'Amedeo al Cisternone.

55 Porterà uno scialletto
nero, e una gonna verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e d'erbe
già sapendo e di mare
rinfrescato il mattino,
non ti potrai sbagliare
60 vedendola attraversare.

- Seguila prudentemente,
 allora, e con la mente
 all'erta. E, circospetta,
 buttata la sigaretta,
 65 accòstati a lei soltanto,
 anima, quando il mio pianto
 sentirai che di piombo
 è diventato in fondo
 al mio cuore lontano.
- 70 Anche se io, così vecchio,
 non potrò darti mano,
 tu mórmorale all'orecchio
 (più lieve del mio sospiro,
 messele un braccio in giro
 75 alla vita) in un soffio
 ciò ch'io e il mio rimorso,
 pur parlassimo piano,
 non le potremmo mai dire
 senza vederla arrossire.
- 80 Dille chi ti ha mandato:
 suo figlio, il suo fidanzato.
 D'altro non ti richiedo.
 Poi, va' pure in congedo.

METRO: canzone di 9 strofe (variabili fra i 6 e i 14 versi ognuna) e una quartina di congedo; i versi sono per lo più brevi, prevalentemente settenari, ottonari e novenari, le rime quasi sempre bacciate o alternate, fitte anche le assonanze. Edita dapprima in "L'Approdo letterario", IV, 3, luglio-settembre 1958 poi in ***Il seme del piangere***.

Narra Caproni in un dattiloscritto: «dopo un viaggio a Livorno [...] Tornato deluso a Roma pregai la 'mia anima' d'andarla a cercar lei. Nacque così *Il seme del piangere*, che appunto tenta di ritrarre Anna Picchi [la madre], prima che si sposasse e oltre» (cfr. **L'opera in versi**, p.1331). Il presente testo fa ovviamente da *pendant* al testo d'apertura dei *Versi livornesi*, intitolato *Preghiera*. Entrambi fanno riferimento alla ballata di Cavalcanti *Perch'ì no spero*, anche se la distanza che separa qui il poeta dalla donna amata è più temporale che spaziale.

1 Anima mia, fa' in fretta: cfr. *Preghiera*, 1-2: «Anima mia, leggera / va' a Livorno, ti prego»; e **Piuma, 1: «Mia pagina leggera»**. **2 la bicicletta:** l'immagine ricorre nei *Colloqui* di Gozzano, in *Le due strade*; cfr. inoltre Caproni, *Il passaggio d'Enea*, *Le biciclette* e *Il seme del piangere*, *Scandalo*, 1-2: «Per una bicicletta azzurra, / Livorno come sussurra!». **13-14 odora di pesce / e di notte il selciato:** cfr. *Questo odore marino* (a pag. 000 della presente antologia); *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*, *Versi*, I, 13-14 «odora / già l'aria d'alba»; *Il seme del piangere*, *Quando passava*, 1-2: «Livorno [...] / d'aria e di barche odorava»; *La stanza*, 2: «tutta di porto odorava». **25-29 ragazze ... ragazze:** cfr. nota 26 a *Litania*. **30-31 una dolcezza / tale nel petto:** cfr. Montale, *Ossi di seppia*, *I limoni*, 17: «piove in petto una dolcezza inquieta». **48 spia:** cfr. *Preghiera*, 6: «perlustra e scruta». **52 da Cors'Amedeo al Cisternone:** Corso Amedeo è una strada livornese «accanto al Cisternone e al piccolo zoo del Parterre» (Caproni, in "RLI" 1981), dove il poeta era nato; il Cisternone è «il serbatoio dell'acquedotto di Colognole, costruzione gialla di stile neo-classico sormontata da un grandioso nicchione» (Nota dell'autore); cfr. *Il seme del piangere*, *L'uscita mattutina*, 11-12 «Tutto Cors'Amedeo, / sentendola, si destava». **53-54 uno scialletto / nero:** cfr. *Il seme del piangere*, *Né ombra né sospetto*, 3-4: «scialletto / scarlatto». **55 Terrà stretto sul petto:** cfr. *Il seme del piangere*, *Urlo*, 13-14: «stretta / al petto la sciarpetta». **56-57 d'erbe / già sapendo e di mare:** cfr. Caproni *Il passaggio d'Enea*, *Stanze della funicolare*, *Versi*, III, 4 «i mercati di pesce e d'erbe»; e *Gatto Arie e ricordi*, *Un'alba*, 14-15 «La fredda / banchina dei mercati odora d'erba». **80 Dille chi t'ha mandato:** cfr. Cavalcanti, *Poesie*, *Era in penser d'amor*, 51: «dille con voce leve» e *Perch'ì no spero*, 30-31: «a quella bella donna a cu' ti mando. / Deh, ballatetta, dille». **81 suo figlio, il suo fidanzato:** in un'intervista del 1965 Caproni afferma che «Anna Picchi non è presente come madre, ma come ragazza da me vezzeggiata e vagheggiata»; cfr. anche *Il passaggio d'Enea*, *L'ascensore*, 28-30: «saremo soli / e fidanzati, come / mai in tanti anni siam stati».

Anch'io

Ho provato anch'io.
 È stata tutta una guerra

d'unghie. Ma ora so. Nessuno
potrà mai perforare
5 il muro della terra.

METRO: cinque versi brevi, con prevalenza di settenari. Datata 6/12/74, edita in *Il muro della terra* (Garzanti, Milano, 1975). In un'intervista su "La fiera letteraria" del 1975, Caproni annota: «Forse Pascal mi annovererebbe fra i ciechi. Cieco o no, per me il rovello o mistero dell'esistenza è *qua*, impenetrabile alla vista opponendosi "il muro della terra", per usare un'espressione dantesca [...] C'è un piccolo pazzo, nel mio libro, che vorrebbe forare quel muro, ma non per vedere cosa c'è *di là*, bensì cosa c'è di qua: *qua*».

5 *il muro della terra*: cfr. *Inf.*, X, 1-3: «Ora sen va per un secreto calle, / tra'l muro della terra e li martiri, / lo mio maestro, e io dopo le spalle».

Indicazione

- Smettetela di tormentarvi.
Se volete incontrarmi,
cercate mi dove non mi trovo.

Non so indicarvi altro luogo.

METRO: due strofe diseguali di versi compresi tra il settenario e il decasillabo. Datata 10/7/76, edita in "Almanacco dello Specchio" 1977 e poi *Il franco cacciatore* (Garzanti, Milano 1982).

Il tema dell'assenza, della ricerca vana, solca tutte le raccolte finali di Caproni: cfr. in questa raccolta *Dies illa*, 1: «Nessun tribunale. Niente» e 8-10: «Non c'è per nessuno, / bruciata ogni ormai inattendibile / mappa, nessuna via regia».

3 *cercate mi ... trovo*: cfr. *Il franco cacciatore*, *Biglietto lasciato prima di non andar via*, 1-3: «Se non dovessi tornare, / sappiate che non sono mai / partito».

All'amico appostato

Presta bene orecchio,
amico, a quel che ti dico.

Tu miri contro uno specchio.
Sparerai a te stesso, amico.

METRO: due distici a rima alterna, ab.ab. Edita in *Il Conte di Kevenhüller* (Garzanti, Milano 1986).

Il tema della caccia è tipico delle ultime raccolte di Caproni: cfr. *Il franco cacciatore*, *Geometria*, 3-5: «si forma un cerchio / dove l'inseguito insegue / il suo inseguitore»; *Rivelazione*, 2-5: «Ho scorto / uno per uno negli occhi / i miei assassini. Hanno / - tutti quanti . il mio volto»; *Il fagiano*, 4-7: «Sparai. / Forse sparò lui. O un altro. / S'io caddi (chi cadde), / non l'ho saputo mai»; *Giubilo*, 3-4: «Non pensava, lui assassino, / d'essere l'assassinato».

3 *Tu miri contro uno specchio*: cfr. *Il franco cacciatore*, *Aria del tenore*, 35-36: «tutti e due sapevano / che l'uomo uccide se stesso». 4 *Sparerai a te stesso*: cfr. *Il Conte di Kevenhüller*, *Al più frenetico*, 4: «La preda è lei. Si uccida».

BIOGRAFIA

Nato a Livorno il 7 gennaio 1912, Caproni è dal 1922 a Genova, dopo un brevissimo soggiorno alla Spezia; diplomatosi maestro elementare, nel 1935 inizia ad insegnare in Val Trebbia, dove dal 1943 entra nelle formazioni partigiane, dopo aver combattuto con le truppe regolari italiane sul fronte occidentale. Nel frattempo, in seguito alla morte della fidanzata Olga Franzoni (1936), cui sono dedicate molte poesie soprattutto di *Come un'allegoria* e *Ballo a Fontanigorda*, aveva sposato Rosa Rettagliata, la "Rina" di molte sue liriche. Nel 1945 si trasferisce a Roma, dove continua ad insegnare, mentre prosegue in maniera sempre più intensa il lavoro di poeta, narratore, critico letterario e traduttore. Nel 1950 muore la madre Anna Picchi, la cui figura è rievocata con splendida partecipazione in due raccolte: *Il seme del piangere* (1959) e *Il muro della terra* (1975); nel 1956 muore il padre. Si accentuano negli anni sessanta le collaborazioni giornalistiche, gli interventi critici, le traduzioni: fra queste si ricordino almeno *I fiori del male* di Baudelaire (1963), *Morte a credito* di Céline (1964), *Bel-Ami* di Maupassant (1965), *Il silenzio di Genova* (1967) e *Non c'è paradiso* (1971) di Frénaud. Dopo una breve esperienza come condirettore di "Nuovo Argomenti" (1989), Giorgio Caproni muore a Roma il 22 gennaio 1990.

EDIZIONI

Dopo le antologie *Poesie*, a cura dell'autore (Garzanti, Milano 1976) e *L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)* a cura di G.Raboni (BUR, Milano 1980), sono usciti il volume *Tutte le poesie*, con una nota di G.Pampaloni (Garzanti, Milano 1983), la raccolta completa delle *Poesie (1932-1986)* negli "Elefanti" Garzanti (1989), e nel 1998 l'edizione critica a cura di L. Zuliani, Cronologia e Bibliografia a cura di A. Dei, Introduzione di P.V.Mengaldo (G.Caproni, *L'opera in versi*, Meridiani Mondadori, Milano 1998).

BIBLIOGRAFIA

Le pagine critiche di G.Raboni, in "Paragone" 334 (dicembre 1977) e la sua introduzione all'antologia *L'ultimo borgo* (Rizzoli, BUR, Milano 1980) sono un buon punto di partenza; un'ottima *Bibliografia delle Opere* curata da S.Verdino è nel significativo volume *Genova a Giorgio Caproni* (San Marco dei Giustiniani, Genova 1982), che raccoglie gli interventi al Convegno genovese del 1982 per i settant'anni del poeta. Da segnalare ancora L.Surdich in *La letteratura ligure. Il Novecento*, Ed. Costa & Nolan, Genova 1988, pp. 129-195 e *Giorgio Caproni. Un ritratto* (Ed. Costa & Nolan, Genova 1990); la recente monografia di Adele Dei, *Giorgio Caproni* (Mursia, Milano 1992); G.Leonelli, *Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica* (Garzanti, Milano 1997); e ovviamente l'introduzione di Mengaldo al Meridiano: *Per la poesia di Giorgio Caproni*.

Edizioni

1. **Questo odore marino** in "Corriere padano" 5 giugno 1937, poi in **Ballo a Fontanigorda** (Emiliano degli Orfini, Genova 1938)
2. **Triste riva** datata 30 novembre 1935, poi in **Ballo a Fontanigorda** (ivi)
3. **Sonetto d'Epifania** [scritta la sera d'Epifania 1940, come risulta da alcuni abbozzi] pubblicata in "Ansedonia" II, 1, aprile 1940, poi in **Finzioni** (Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941)
4. **Il mare brucia le maschere** in **Cronistoria** (Vallecchi, Firenze 1943)
5. **Alba**
6. **Sirena** datato 1952 sui manoscritti, in "La Fiera letteraria" 25 gennaio 1953, poi in **Il passaggio d'Enea** (Vallecchi, Firenze 1956)
7. **Litania** in "L'Approdo letterario", III, 3, luglio-settembre 1954, poi in **Il seme del piangere** (Garzanti, Milano 1959)
8. **Per lei** datata sul ms. 8/57, poi in **Il seme del piangere** (ivi)
9. **Piuma** in "Il Raccoglitore", 193, 7 maggio 1959, poi in **Il seme del piangere**(ivi)
10. **Ultima preghiera** in "L'Approdo letterario", IV, 3, luglio-settembre 1958 poi in **Il seme del piangere**(ivi)
11. **Anch'io** datata 6/12/74, edita in **Il muro della terra** (Garzanti, Milano, 1975).
12. **Indicazione** datata 10/7/76, edita in "Almanacco dello Specchio" 1977 e poi **Il franco cacciatore** (Garzanti, Milano 1982).
13. **All'amico appostato** in **Il Conte di Kevenhüller** (Garzanti, Milano 1986).

BIOGRAFIA

Da Livorno a La Spezia per pochissimo tempo e dal '22 a Genova

Letture: cfr. Meridiano p. LI-LII

A Roma: cfr. Meridiano p. LV

Nato a Livorno nel 1912, Caproni si trasferì a dieci anni a Genova, che considerò poi sempre sua patria d'elezione ("città dell'anima", come amava definirla). Diplomatosi maestro elementare, dal 1935 iniziò a insegnare in Valtrebbia, dove in seguito combatté nelle file delle formazioni partigiane. Le poesie giovanili (da *Come un'allegoria*, 1936, e *Ballo a Fontanigorda*, 1938, fino a *Stanze della funicolare*, del 1952) confluiscono nella raccolta *Il passaggio di Enea*, pubblicata a Firenze da Vallecchi nel 1956. Come ricorda il poeta, l'idea del poemetto che le dà il titolo "nacque guardando il classico monumentino ad Enea che, col padre sulle spalle e il figlioletto per la mano, stranamente e curiosamente, dopo varie peregrinazioni, a Genova è finito in Piazza Bandiera presso l'Annunziata, una delle piazze più bombardate della città." Enea diviene metafora trasparente dell'uomo che recupera il passato e affronta il futuro, alla ricerca di un difficile "passaggio" verso una vita nuova da ricostruire, dopo le rovine della guerra.

Dopo la guerra si trasferì a Roma (senza mai interrompere la sua attività di docente) e indirizzò la sua poesia prevalentemente nella direzione del poemetto narrativo, quasi sempre scandito in strofette di frammenti raffinati e musicali; dal punto di vista tematico, si nota una maggior adesione a temi latamente sociali: il dolore per le sofferenze prodotte dalla guerra, la celebrazione dell'umile vita dei popolani e dei loro sentimenti genuini e incontaminati. La prima raccolta del dopoguerra è *Il seme del piangere*: trenta testi, composti tra il 1950 e il 1958, raccolti presso l'editore Garzanti nel 1959; il titolo rimanda esplicitamente a una citazione dantesca ("udendo le sirene sie più forte,/ pon giù il seme del piangere ed ascolta" *Purgatorio* XXXI, 45-46) ed è un invito che il poeta rivolge a se stesso a superare la fase del dolore per la morte della madre, Anna Picchi, per cantarne la vita e le opere. La prima sezione, intitolata *Versi livornesi*, è dedicata appunto a ricostruire una biografia immaginaria della madre ancora giovanetta, attiva e laboriosa, in una Livorno incantata e magica che ella allietta con la sua presenza schiva e serena. Il recupero della figura materna avviene in un passato lontano e irraggiungibile, cui il poeta non è stato neppure presente, ma che ricostruisce con puntigliosità e trasognata eleganza. La bramosia espressa verso di lei giunge fino all'immedesimazione erotica, ad un incontro, chiaramente leggibile in chiave edipica, non più con la madre ma con una "fidanzata". La seconda sezione, più breve, è intitolata *Altri versi* e comprende tra l'altro testi dedicati al padre e all'amico Ferruccio Ulivi.

Nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965) e negli intensi epigrammi de *Il muro della terra* (1975) Caproni raggiunge una sobria limpidezza di dettato, forse il punto più alto del suo lavoro poetico: vi si accentua il tema cruciale del "viaggio", che è anche cammino verso la morte e il nulla, senza che sia possibile neppure riconoscere una propria salda identità. Il muro della terra

Il volume, pubblicato da Garzanti nel 1975, è composto di una settantina di testi (per lo più brevi e brevissimi) che risalgono agli anni 1964-1975: epigrammi, "vocalizzi", "divertimenti" li definisce Caproni, con esplicito riferimento alla musica, di cui fu peraltro cultore finissimo. Il titolo è tratto ancora una volta da un passo dantesco ("Ora sen va per un secreto calle/ tra 'l muro della terra e li martiri/ lo mio maestro, e io dopo le spalle", *Inferno* X, 1-3) e propone con amara ineluttabilità la consapevolezza del poeta di non poter perforare / il muro della terra, di non poter cioè superare il limite della comune condizione umana, per accedere a qualche sicurezza o speranza ultraterrena.

Nelle ultime raccolte (*Il franco cacciatore*, 1982, e *Il Conte di Kevenhüller*, 1986) il poeta prosegue la sua indagine senza speranza in un arido paesaggio metafisico sempre più evanescente: i testi, per lo più molto brevi, sono aggregati in una tessitura estremamente complessa, che con un fitto gioco interno di recuperi, rimandi, echi, costituisce una sorta di partitura musicale. Il tono è quello di una sentenziosità vibrata, che non ha nulla però di moralistico e sdegnato, bensì è rassegnata consapevolezza dell'impossibilità di un saldo punto di riferimento morale e spirituale. Splendide anche le traduzioni, prevalentemente dal francese (Proust, Apollinaire, Frénaud, Céline, Cendrars), e le ancor poco note e studiate prose e pagine critiche.

A Roma Caproni è morto nel 1990. Postuma è uscita la raccolta *Res amissa* nel

I temi ricorrenti sono appunto quelli del vuoto e della solitudine (come chiarisce l'epigrafe di Annibal Caro: "Siamo in un deserto,/ e volete lettere da noi?"), dell'assenza e del rimpianto, della vana e inconcludente ricerca di valori cui appigliarsi.

Inutilmente il protagonista si rivolge a Dio chiedendo soccorso per la sua lacerata/ tenda volata via: e dolorosamente riconosce che non è più possibile avanzare perché oltre non ci sono che i campi.

La musicalità del volume, dalla personalissima e struggente tessitura, è decisamente lontana dai risultati raggiunti nelle prove precedenti: non più cantabile e serena, ma dissonante e contrappuntata, frutto di una personalissima ricerca metrica, che utilizza massicciamente rime di ogni genere, assonanze, consonanze, allitterazioni e corrispondenze.

Il seme del piangere (1952-1958)

I trenta testi, composti tra il 1950 e il 1958, vennero raccolti presso l'editore Garzanti nel 1959; il titolo rimanda esplicitamente a una citazione dantesca ("udendo le sirene sie più forte,/ pon giù il seme del piangere ed ascolta" *Purgatorio* XXXI, 45-46) ed è un invito che il poeta rivolge a se stesso a superare la fase del dolore per la morte della madre, Anna Picchi, per cantarne la vita e le opere.

La prima sezione, intitolata *Versi livornesi*, è dedicata appunto a ricostruire una biografia immaginaria della madre ancora giovinetta, attiva e laboriosa, in una Livorno incantata e magica che ella allietta con la sua presenza schiva e serena. Il recupero della figura materna avviene in un passato lontano e irraggiungibile, cui il poeta non è stato neppure presente, ma che ricostruisce con puntigliosità e trasognata eleganza. La bramosia espressa verso di lei giunge fino all'immedesimazione erotica, ad un incontro, chiaramente leggibile in chiave edipica, non più con la madre ma con una "fidanzata".

La seconda sezione, più breve, è intitolata *Altri versi* e comprende tra l'altro testi dedicati al padre e all'amico Ferruccio Ulivi.

Fedele alla rima e ai metri della tradizione (che è, almeno in partenza, quella ottocentesca), capace di una musica "vibrante, risentita e aggrondata" (P.P.Pasolini), Giorgio Caproni ha espresso nella sua poesia l'intensa aspirazione al recupero dei valori fonici e formali, alle tonalità lievi di una linea "antinovecentesca" (la definizione è sempre di Pasolini) che lo accomuna a Betocchi e Saba.

La poesia di Caproni è maturata con gradualità, attraverso fasi complesse e notevolmente articolate: partito da modelli pre-ermetici (genericamente tardo-ottocenteschi), egli ha recepito soprattutto la suggestione della proposta sabiana di prosaicità e l'influsso della "linea ligure" (che non a caso ha contribuito a qualificare criticamente), in particolare di Sbarbaro. Ma l'impressionismo che ne derivava non è mai stato in lui causa di compiacimento idillico, perché, sempre più egli si è indirizzato verso una sorta di "epopea casalinga" (De Robertis) concentrata su sentimenti e luoghi familiari e quotidiani, ma scevra di ogni provincialità e altrettanto esente da rischi di iper-letterarietà.

Vi è stato in seguito, intorno agli anni quaranta, un certo avvicinamento all'ermetismo di Gatto e Luzi, soprattutto negli usi metrici (in particolare il sonetto viene trattato con notevolissima padronanza tecnica e spinto verso una grande e suggestiva musicalità, dominano costanti *enjambements* e legami tra strofe e strofe). Il successivo abbandono del lirismo e l'approdo a "esiti decisamente narrativi" (Mengaldo) coincide con l'approfondimento dei temi autobiografici, pur nella consapevolezza dell'illusorietà della ricostruzione poetica del reale. Le ultime prove, infine, hanno proposto un Caproni ancor più epigrammatico e geometrizzante, che alcuni hanno riaccostato al Montale delle raccolte tarde per i toni fortemente "satirici" e raziocinanti.

Lo stile personalissimo di Caproni parte da un'accurata ricostruzione della metrica tradizionale, che viene però immediatamente rinnovata e trasfigurata dall'interno: frequenti le inversioni sintattiche e gli *enjambements* (è questa una costante di tutta la sua produzione) che danno vita a un ritmo pausato e musicalmente cadenzato, mentre l'uso cospicuo di rime, assonanze e consonanze, talora dissimulate tal'altra chiaramente in vista, e gli attacchi esclamativi e sonanti contribuiscono a rendere quella "strascicata e trascinante dolcezza nevrotica" che soprattutto Raboni ha messo in luce. Nelle prove migliori Caproni raggiunge una grazia rarefatta utilizzando strumenti stilistici e linguistici di apparente estrema semplicità: se ne veda una limpida definizione in *Per lei* (ne *Il seme del piangere*), laddove il poeta, per descrivere la madre morta, ricerca «rime chiare,/ usuali: in -are./ Rime magari vietate,/ ma aperte: ventilate. (...) Rime non crepuscolari,/ ma verdi, elementari».

I temi della poesia di Caproni (come sottolinea Raboni) sono pochi, ma strettamente intrecciati e connessi fino a formare una tessitura inscindibile; possono essere ridotti sostanzialmente a tre: la città, la madre e il viaggio.

Le città amate, Livorno e Genova, fanno costantemente da sfondo, colte nei loro colori e profumi caratteristici, nel quotidiano svolgersi della vita e delle attività dei popolani che le animano, divenendo ben presto mito poetico, luogo di una geografia sentimentale indimenticabile. In particolare spicca Genova (c'è una Genova di Caproni come c'è una Trieste di Saba), vista come città dai grandi spazi aperti sul mare, ma anche "città tentacolare" (si ricordi che Caproni ha tradotto e fatto conoscere in Italia *Il silenzio di Genova*, il lungo poema composto nel 1962 da André Frénaud); essa è recepita dapprima nell'incanto della sua fisicità, per diventare poi, quando il poeta si trasferisce a Roma, "il rimpianto di un amore" (la definizione è di Raboni).

Altro passione tanto intensa quanto irrealizzabile è quella per la madre, che Caproni rievoca giovanetta spensierata per le strade di Livorno e poi affranta viaggiatrice nell'oltretomba. Con tratti scopertamente edipici egli vorrebbe farne la propria fidanzata, e rivivere con lei gli anni precedenti alla propria stessa nascita.

Tema più latamente esistenziale è quello del viaggio, che solca tutta la produzione poetica di Caproni, dalle *Stanze della funicolare* al *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, da *Il muro della terra* a *Il franco cacciatore*: si tratta di un viaggio esplicitamente allegorico, in quanto l'intera esistenza è vista come un cammino, un passaggio da una stagione ad un'altra, fino all'esodo oltre la vita, verso un misterioso e inconoscibile futuro. I miti che ne scaturiscono sono quello di Enea che veleggia al largo delle coste liguri, misteriosa e inquietante presenza, ma anche modello di vita e di virtù, e quello del "viaggiatore" in cammino verso la morte e il nulla.

A quest'ultimo tema si lega quello della ricerca di sé, ricerca straniante di identità introvabile, che sfugge continuamente in un gioco di specchi senza fine.

in queste prime prove troviamo spesso la forma chiusa del sonetto, sapientemente articolato, e la canzonetta in versi brevi rimati; il lessico è per lo più quotidiano ma trasognato, anche se talora cede a certo "preziosismo (...) alla Gatto" (la definizione è di Mengaldo) che contrasta con la prosaicità delicata cui tende la versificazione. Dopo la guerra si nota il prevalere del poemetto narrativo, quasi sempre scandito in strofette di frammenti raffinati e musicali, e una maggior adesione a temi latamente sociali: il dolore per le sofferenze prodotte dalla guerra, la celebrazione dell'umile vita dei popolani e dei loro sentimenti genuini e incontaminati. Nella raccolta successiva, *Il seme del piangere* (1959), si assiste al recupero centrale della figura della madre morta: in nitidi versi, costruiti con abile semplicità "popolaresca", viene rievocato un rapporto tra il poeta e la madre che tende alla sublimazione e può essere letto anche in chiave psicoanalitica («saremo soli/ e fidanzati» recita un passo del poemetto).

Nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965) e negli intensi epigrammi de *Il muro della terra* (1975) Caproni raggiunge una sobria limpidezza di dettato che è forse il punto più alto del suo lavoro poetico: vi si accentua il tema cruciale del "viaggio", che è anche cammino verso la morte e il nulla, senza che sia possibile neppure riconoscere una propria salda identità.

Nelle ultime raccolte (*Il franco cacciatore*, 1982, e *Il Conte di Kevenhüller*, 1986) il poeta prosegue la sua indagine senza speranza in un arido paesaggio metafisico sempre più evanescente: i testi, per lo più molto brevi, sono aggregati in una tessitura estremamente complessa, che con un fitto gioco interno di recuperi, rimandi, echi, costituisce una sorta di partitura musicale. Il tono è quello di una sentenziosità vibrata, che non ha nulla però di moralistico e sdegnato, bensì è rassegnata consapevolezza dell'impossibilità di un saldo punto di riferimento morale e spirituale.

Splendide anche le traduzioni, prevalentemente dal francese (Proust, Apollinaire, Frénaud, Céline, Cendrars), e le ancor poco note e studiate prose e pagine critiche.

La poesia di Caproni è maturata con gradualità, attraverso fasi complesse e notevolmente articolate: partito da modelli pre-ermetici (genericamente tardo-ottocenteschi), egli ha recepito soprattutto la suggestione della proposta sabiana di prosaicità e l'influsso della "linea ligure" (che non a caso ha contribuito a qualificare criticamente), in particolare di Sbarbaro. Ma l'impressionismo che ne derivava non è mai stato in lui causa di compiacimento idillico, perché, sempre più egli si è indirizzato verso una sorta di "epopea casalinga" (De Robertis) concentrata su sentimenti e luoghi familiari e quotidiani, ma scevra di ogni provincialità e altrettanto esente da rischi di iper-letterarietà.

Vi è stato in seguito, intorno agli anni quaranta, un certo avvicinamento all'ermetismo di Gatto e Luzi, soprattutto negli usi metrici (in particolare il sonetto viene trattato con notevolissima padronanza tecnica e spinto verso una grande e suggestiva musicalità, dominano costanti *enjambements* e legami tra strofe e strofe). Il successivo abbandono del lirismo e l'approdo a "esiti decisamente narrativi" (Mengaldo) coincide con l'approfondimento dei temi autobiografici, pur nella consapevolezza dell'illusorietà della ricostruzione poetica del reale. Le ultime prove, infine, hanno proposto un Caproni ancor più epigrammatico e geometrizzante, che alcuni hanno riaccostato al Montale delle raccolte tarde per i toni fortemente "satirici" e raziocinanti.

Lo stile personalissimo di Caproni parte da un'accurata ricostruzione della metrica tradizionale, che viene però immediatamente rinnovata e trasfigurata dall'interno: frequenti le inversioni sintattiche e gli *enjambements* (è questa una costante di tutta la sua produzione) che danno vita a un ritmo pausato e musicalmente cadenzato, mentre l'uso cospicuo di rime, assonanze e consonanze, talora dissimulate tal'altra chiaramente in vista, e gli attacchi esclamativi e sonanti contribuiscono a rendere quella "strascicata e trascinate dolcezza nevrotica" che soprattutto Raboni ha messo in luce. Nelle prove migliori Caproni raggiunge una grazia rarefatta utilizzando strumenti stilistici e linguistici di apparente estrema semplicità: se ne veda una limpida definizione in *Per lei* (ne *Il seme del piangere*), laddove il poeta, per descrivere la madre morta, ricerca «rime chiare,/ usuali: in -are./ Rime magari vietate,/ ma aperte: ventilate. (...) Rime non crepuscolari,/ ma verdi, elementari».

I temi della poesia di Caproni (come sottolinea Raboni) sono pochi, ma strettamente intrecciati e connessi fino a formare una tessitura inscindibile; possono essere ridotti sostanzialmente a tre: la città, la madre e il viaggio.

Le città amate, Livorno e Genova, fanno costantemente da sfondo, colte nei loro colori e profumi caratteristici, nel quotidiano svolgersi della vita e delle attività dei popolani che le animano, divenendo ben presto mito poetico, luogo di una geografia sentimentale indimenticabile. In particolare spicca Genova (c'è una Genova di Caproni come c'è una Trieste di Saba), vista come città dai grandi spazi aperti sul mare, ma anche "città tentacolare" (si ricordi che Caproni ha tradotto e fatto conoscere in Italia *Il silenzio di Genova*, il lungo poema composto nel 1962 da André Frénaud); essa è recepita dapprima nell'incanto della sua fisicità, per diventare poi, quando il poeta si trasferisce a Roma, "il rimpianto di un amore" (la definizione è di Raboni).

Altro passione tanto intensa quanto irrealizzabile è quella per la madre, che Caproni rievoca giovanetta spensierata per le strade di Livorno e poi affranta viaggiatrice nell'oltretomba. Con tratti scopertamente edipici egli vorrebbe farne la propria fidanzata, e rivivere con lei gli anni precedenti alla propria stessa nascita.

Tema più latamente esistenziale è quello del viaggio, che solca tutta la produzione poetica di Caproni, dalle *Stanze della funicolare* al *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, da *Il muro della terra* a *Il franco cacciatore*: si tratta di un viaggio esplicitamente allegorico, in quanto l'intera esistenza è vista come un cammino, un passaggio da una stagione ad un'altra, fino all'esodo oltre la vita, verso un misterioso e inconoscibile futuro. I miti che ne scaturiscono sono quello di Enea che veleggia al largo delle coste liguri, misteriosa e inquietante presenza, ma anche modello di vita e di virtù, e quello del "viaggiatore" in cammino verso la morte e il nulla. A quest'ultimo tema si lega quello della ricerca di sé, ricerca straniante di identità introvabile, che sfugge continuamente in un gioco di specchi senza fine.